

Attività realizzata nell'ambito del progetto "EuropAfrica: verso la Sovranità alimentare" con il contributo finanziario della Commissione Europea - DCI-NSA ED/2011/240 -529. Il contenuto dell'attività è responsabilità esclusiva del Centro Internazionale Crocevia ONG e non riflette la posizione dell'Unione Europea.

Crisi alimentare: volatilità dei prezzi e agrofinanza

Mauro Conti¹, Antonio Onorati²

Nell'ultimo Committee for World Food Sovereignty (CFS) le proposte delle Civil Society Organizations (CSOs) hanno ricalcato le linee tracciate dall'High Level Panel of Experts (HLPE), sottolineando alcuni punti, ma accettando formalmente il paradigma economico e finanziario dominante proposto dagli esperti senza avanzare una proposta alternativa sul piano economico che indicasse un modello di produzione agricola alternativo a quello agroindustriale minerario.

Le richieste fatte dal Civil Society Mechanism (CSM) si concentrano su temi importanti come riforma del sistema commerciale, sostenibilità dei consumi, gestione delle riserve. In realtà queste richieste non incidono in profondità sul problema della volatilità dei prezzi, che viene così ricondotto ad altri temi, e lasciato in secondo piano, nonostante sia la fonte primaria della crisi alimentare in atto negli ultimi cinque anni.

In qualche modo il CSM si allinea con quanto emerge in OECD, Food and Fuel Prices, IMF/OECD/World Bank Workshop, 23 September 2008 dove si legge che "l'impennata del prezzo dei prodotti alimentari ed energetici è stato in larga misura spinto dall'interazione tra forte crescita globale, mancanza di capacità di stoccaggio, scarsità di scorte e debole risposta dell'offerta. Anche le relazioni reciproche tra i prezzi delle materie prime ha avuto un peso, poiché l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici si è riflesso su quelli alimentari. Su questi ultimi hanno agito la produzione di biocarburanti, le restrizioni nel commercio, la domanda crescente nelle economie emergenti, il venir meno di importanti raccolti a causa delle avverse condizioni climatiche"

In maniera più sintetica anche il presidente USA Bush e Condoleezza Rice, segretario di Stato, avevano dichiarato che la crisi alimentare era in larga parte dovuta alla crescente domanda delle classi medie indiana e cinese³.

L'adesione alla visione dominante delle istituzioni internazionali è riconducibile alla mancata differenziazione tra il fenomeno dei prezzi alti e quello della volatilità dei prezzi: mentre il primo si

¹ Policy officer presso il Centro Internazionale Crocevia

² Presidente del Centro internazionale Crocevia

³ A. Deshpandre, "Bush, Rice and the Global Food Crisis", *Rethinking Development Economics*, 13 May, 2008.

riferisce ad un costante incremento dei prezzi agroalimentari spiegabile anche in base all'andamento della domanda e dell'offerta e degli altri fondamentali economici sottostanti, la seconda riguarda la continua variazione dei prezzi in un intervallo temporale minimo.

Alcune delle cause proposte, come i cambiamenti climatici, l'aumento di consumo di carne in Cina e in India (in particolare questa argomentazione non è sostenuta dai dati raccolti dalla FAO nel periodo: l'offerta e l'utilizzo di grano e cereali incrementano a tassi piuttosto regolari, accelerando la fine delle riserve stagionali di cereali, mentre India e Cina mostrano evidenza della caduta del consumo di grano sia a livello che per capita⁴), l'utilizzo del mais USA per la produzione di etanolo, e la speculazione degli investitori nei mercati delle commodities conducono a risposte politiche molto differenti, quindi è necessario analizzare con chiarezza quali siano le cause predominanti per comprendere se siamo in presenza di cambiamenti strutturali profondi dei food systems, come ad esempio la sua subalternità al capitale finanziario ed alla sua espressione più strutturata (l'industria finanziaria)

Per individuare le cause della volatilità dei prezzi bisogna innanzitutto cominciare – come dicevamo – definendo in modo netto la differenza tra prezzi alti e volatilità dei prezzi.

I nostri commenti si baseranno su alcuni elementi critici rispetto alla posizione di sintesi espressa dal CSM delle CSO in occasione del CFS 2011

Nelle raccomandazioni delle CSOs il ruolo della speculazione finanziaria è assente, limitato ad un richiamo ad una maggiore trasparenza dei mercati finanziari, e l'unico accenno che potrebbe riferirsi alla speculazione finanziaria passa attraverso i biocarburanti che vengono riconosciuti come centrali nella generazione di volatilità. Nella maggior parte delle analisi gli effetti dei biocarburanti sono considerati secondo il modello della domanda e dell'offerta: a fronte di una capacità produttiva data, se una parte dei prodotti agricoli viene spostata dal consumo alimentare alla produzione di biocarburanti, si avrà quello che viene chiamato uno shock di offerta con lo spostamento verso l'alto della curva di offerta e un conseguente aumento del prezzo di mercato in grado di soddisfare solo la parte alta della curva di domanda in grado di pagarlo; se invece la domanda di biocarburanti si aggiunge a quella di prodotti agricoli (e quindi la capacità produttiva non è data e non si ha un effetto sostituzione), si ha uno shock di domanda con lo spostamento verso l'alto della curva di domanda e un conseguente aumento del prezzo e della quantità prodotta.

In questa descrizione elementare del funzionamento del meccanismo della domanda e dell'offerta, si ha una spiegazione di come sia possibile un incremento dei prezzi di mercato attraverso uno shock di offerta o di domanda da biocarburanti, ma questo tipo di shock non spiega in nessun modo un

⁴ See FAO Crop Prices and Food Situation (2008), "Table 2: Basic Facts of the World Cereal Situation", at: <http://www.fao.org/docrep/011/ai476e/ai476e04.htm>; J. Ghosh, "The Unnatural Coupling: Food and Global Finance" (2010) Vol. 10 Journal of Agrarian Change, 72, at 72, 81; and S. Schulmeister, "Asset Price Fluctuations, Financial Crises and the Stabilizing Effects of a General Transactions Tax" in M. Balling, J.M. Berk, & M. Strauss-Kahn eds., The Quest for Stability: A View of Financial Institutions (2010) (SUEF, Vienna), 99 – 130.

incremento della volatilità dei prezzi che corrisponde ad una serie di variazioni di segno opposto non prevedibili e non spiegabili attraverso i fondamentali dell'offerta e della domanda.

Nonostante ciò, l'attribuzione dello shock di domanda ai biocarburanti è molto diffusa e lega i prezzi alti ad uno squilibrio tra offerta e domanda .

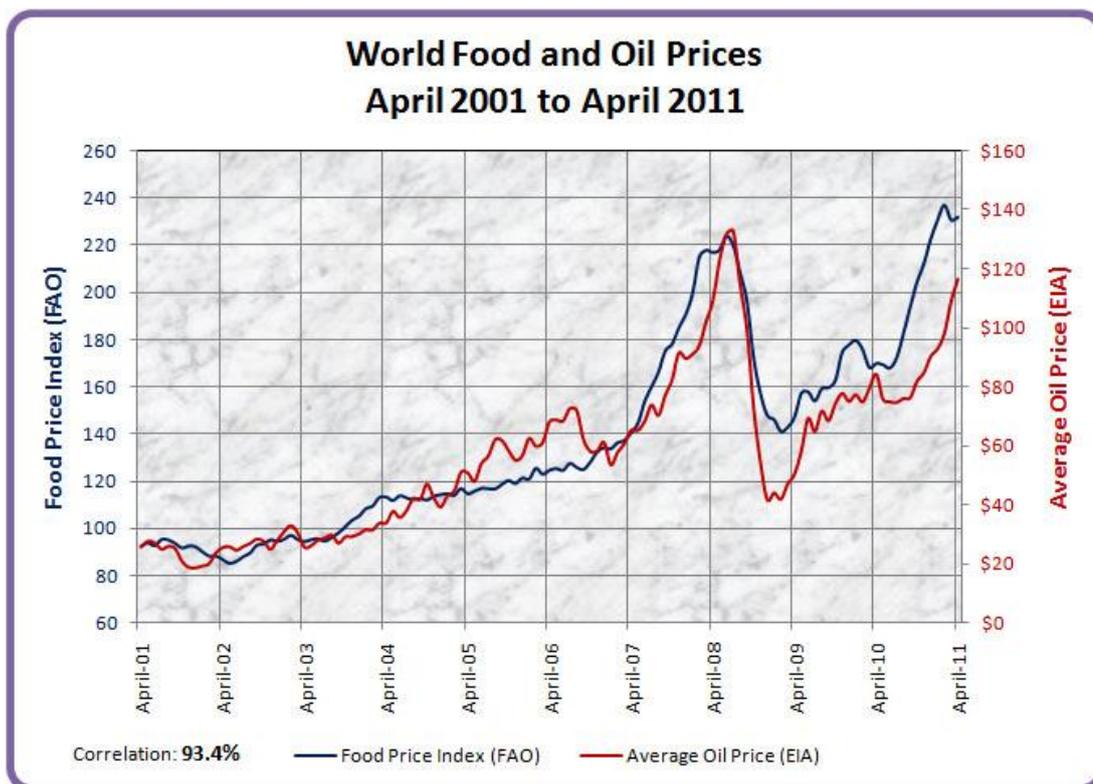
Nonostante alcune differenze di accenti, le raccomandazioni presentate dal CSM al CFS sono in linea con l'analisi di IMF e Banca Mondiale, al cui modello di global governance e produzione agricola si rischia di essere assimilati se non si è in grado di affrontare la complessità e la specificità richiesta dall'analisi.

Pur riconoscendo l'importanza del ruolo dei biocarburanti nell'attuale crisi alimentare, l'analisi della modalità di generazione della crisi può essere ricondotta a fattori differenti da quelli della domanda e dell'offerta.

In effetti è difficile sostenere l'ipotesi dello shock di offerta dal momento che la produzione agricola è in crescita incessante dal 1960, e quando la crisi alimentare è esplosa nel 2007 una stima FAO ha calcolato che la produzione agricola fosse in grado di soddisfare il doppio degli abitanti attuali del pianeta.

Il grafico che descrive l'andamento della produzione agricola mostra una crescita incessante dal 1960 ad oggi, ad un tasso maggiore della crescita della popolazione mondiale, nonostante questo la percentuale delle persone denutrite è scesa ad un tasso inferiore fino a tornare a salire dopo l'ultima crisi alimentare.

Al di là di un'analisi puntuale sulla sostituibilità tra prodotti agricoli utilizzabili per i biocarburanti e prodotti destinati al solo consumo alimentare, è evidente che una riduzione dell'offerta (o l'incremento della domanda) di alcuni prodotti destinati alla produzione di biocarburante, non è sufficiente a spiegare una volatilità dei prezzi di tutti i prodotti agricoli a livello mondiale.



Il ruolo dei biocarburanti nella volatilità dei prezzi è altresì individuabile attraverso un'analisi alternativa a quella proposta dal paradigma della domanda e dell'offerta: a partire dal 2005 si registra sui mercati internazionali una correlazione quasi perfetta (0,93) tra prezzo del petrolio e Food Price Index. Questo significa che alla variazione di prezzo del petrolio corrisponde una variazione della stessa misura del paniere dei prezzi del cibo.

Questo alto indice di correlazione ci mostra con evidenza che i movimenti di prezzo del cibo non dipendono dall'andamento della domanda e dell'offerta di cibo, a meno che non si voglia sostenere che il prezzo del petrolio dipenda da quello del cibo (ipotesi che al momento nessuno studio prende in considerazione).

Una spiegazione di questa correlazione, presente in alcuni studi, è la sempre maggiore dipendenza del modello di agricoltura industriale dalle fonti fossili, attraverso i fertilizzanti di origine combustibile, i sempre maggiori costi di trasporto e il costo diretto dei carburanti per i macchinari utilizzati.

Nonostante sia indiscutibile la dipendenza del modello attuale di agricoltura "mineraria" dalle fonti fossili, questa dipendenza non è applicabile alla correlazione tra prezzi dei combustibili e prezzi agricoli per diverse ragioni:

- la correlazione dovrebbe essere differita a livello temporale e riguardare prezzi del cibo rilevati in un momento $t+1$ rispetto a quello t di rilevazione del prezzo del petrolio, in modo tale da tener conto dei tempi e meccanismi (a)simmetrici di trasmissione degli incrementi del prezzo dei combustibili ai fattori produttivi per l'agricoltura. Sulle tempistiche di trasmissione influiscono fattori come i metodi di contabilità delle scorte, tempistiche di produzione e distribuzione dei prodotti, utilizzo di fattori produttivi sostitutivi, etc.
- i prodotti fossili per circa il 30% del costo di produzione dei prodotti agricoli, quindi, semplificando le ipotesi, una correlazione dovuta a questi fattori dovrebbe comunque attestarsi intorno allo 0,3 e non tendere ad 1, che corrisponderebbe al 100%
- la maggior parte della produzione agricola mondiale viene fatta con metodi basati sui cicli biologici, quindi l'influenza sui prezzi finali dovrebbe essere ancora più mitigata (con una correlazione al di sotto dello 0,15)

In generale la correlazione tra i prezzi di prodotti agricoli e petroliferi quotati sul mercato attraverso i costi di produzione agricoli non prende in considerazione il funzionamento dei mercati finanziari, ma cerca dispiegare l'andamento dei prezzi attraverso i costi reali di produzione futuri.

Questa argomentazione non è quindi in grado di spiegare la correlazione tra prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari nei termini in cui si è verificata, ma rimane un argomento di analisi interessante perché se, come sosterremo, la correlazione tra prezzo del petrolio e dei prodotti agricoli deriva da un processo di finanziarizzazione di questi ultimi, ossia dall'andamento dei prezzi in maniera del tutto indipendente dall'economia reale sottostante e dai fondamentali economici come domanda e offerta, da un altro punto di vista l'incorporazione sempre più rilevante dei prodotti fossili all'interno dei costi di produzione dell'agricoltura fa parte di un processo di condizionamento e colonizzazione delle capacità produttive autonome contadine per creare una sempre maggiore integrazione e dipendenza dei processi produttivi del sistema industriale petrolifero (agricoltura mineraria).

Quindi l'analisi della correlazione che parte dai prezzi e quella che parte dai costi fanno riferimento a due canali di trasmissione diversa: il primo finanziario e il secondo incorporato direttamente nell'economia reale, nel sistema produttivo e nelle catene di distribuzione.

I meccanismi di trasmissione, sia finanziari che reali sono quindi un aspetto centrale, al momento in secondo piano nelle analisi e spesso considerato in maniera indifferenziata.

Negli ultimi decenni del secolo scorso, la correlazione dei prezzi delle commodities agricole era appena del 7%, mentre la correlazione del prezzo delle commodities con il prezzo del petrolio era del 23%.

La correlazione incrementa, fino ad arrivare al 93%, a partire dall'adozione su larga scala di un nuovo biocarburante a base di etanolo nel settore dei trasporti statunitense. Infatti, è opinione diffusa che l'industria degli agrocanturanti statunitense si sarebbe sviluppata in seguito alla combinazione di alti costi del combustibile e soprattutto all'adozione da parte del Congresso statunitense dell'Energy Policy Act⁵ nel 2005, con la conseguente introduzione di un contratto future sull'etanolo nel Chicago Board of Trade⁶.

L'Energy Policy Act ha fornito incentivi per 14 miliardi di dollari per promuovere l'efficienza energetica e incentivare le energie rinnovabili: prima della sua introduzione non c'è correlazione tra prodotti agricoli per biocarburante e petrolio, mentre dopo la sua introduzione la relazione inizia a diventare significativamente positiva.

Quando i contratti future sull'etanolo furono introdotti nel Chicago Board of Trade, i derivati Over The Counter (OTC) furono esentati da qualsiasi limite di posizione, obblighi informativi o mancanze

5 US Government - Public Law 109 – 58 AUG. 8, 2005 <http://www.gpo.gov/fdsys/pkg/PLAW-109publ58/pdf/PLAW-109publ58.pdf>

6 The emergence of biofuels and the co-movement between crude oil and agricultural prices* Francisco Peñaranda†Augusto Rupérez Micola‡Universitat Pompeu Fabra Barcelona GSE October 1, 2009

regolatorie dell'U.S. Commodity Futures Trading Commission (CFTC) sin dal 2000, secondo quanto previsto nel Commodity Futures Modernization Act⁷.

Inoltre, la nuova normativa ha permesso che per la prima volta che i derivati OTC fossero sottoscritti da due posizioni speculative, in quanto nessuna delle due parti è obbligata a coprire su un rischio su una posizione reale pre-esistente.

L'assenza di regolamentazione di questi derivati ha fortemente facilitato l'entrata di investitori istituzionali nei Commodities Index Funds che hanno ad esempio iniziato a scambiare contratti swap OTC tra investitori istituzionali (come fondi pensione) pagando al gestore del fondo il tasso a tre mesi dei titoli di stato, ricevendo in cambio il rendimento totale dei contratti futures che facevano parte del Commodities Index Fund. Siccome i Commodity index funds sono prevalentemente scambiati Over The Counter, questi vengono contrattati direttamente tra due parti senza la trasparenza degli scambi di borsa.

Michael Masters, un gestore di un Hedge Fund, durante la testimonianza al Senato US⁸ ha argomentato che parte del problema derivava dal fatto che le banche che facevano hedging in questo modo erano esentate dai limiti di posizione posti dalla Commodity Futures Trading Commission (CFTC) per limitare la possibilità di manipolare il mercato da parte degli operatori di mercato. Questo ha consentito agli investitori speculativi di assumere posizioni molto ampie, fino a dieci volte le posizioni detenute dagli altri partecipanti del mercato.

La deregulation del settore finanziario ha incoraggiato l'introduzione di derivati finanziari complessi, inclusi i commodity index funds, e , specialmente dopo la crisi dei sub-prime, la domanda di questi prodotti attraverso investitori istituzionali ha incrementato ulteriormente il numero dei contratti future scambiati a livello globale nelle borse fino a quintuplicare dal 2002 al 2008.

Questo è accaduto perché gli altri mercati si sono progressivamente prosciugati uno ad uno: le dotcoms sono scomparse nel 2001, il mercato azionario poco dopo, e il mercato azionario statunitense nell'agosto 2007. Dopo lo scoppio di queste bolle, i grandi investitori si sono orientati verso mercati più tradizionali e stabili.

I Commodity Index Funds hanno permesso agli investitori di differenziare il proprio portafoglio con differenti contratti futures, senza dover investire nei singoli mercati future sulle commodities.

Infatti le commodities hanno attratto i grandi investitori istituzionali in quanto sono state considerate correlate negativamente all'andamento di azioni e obbligazioni, così da fornire un'ottima copertura dall'inflazione.

Negli Stati Uniti nel 2008 questo tipo di transazioni hanno riguardato il 90% degli investimenti in Index Funds, mentre nel 2008 il Commissario Europeo per l'Agricoltura ha stimato che esistevano circa 140 fondi europei legati ai prezzi futuri dei prodotti agricoli.

⁷ <http://www.cftc.gov/ucm/groups/public/@lrrulesandstatutoryauthority/documents/file/ogchr5660.pdf>

⁸ Masters M. (testimony of), Committee on Homeland Security and Governmental Affairs United States Senate May 20, 2008

Breve glossario

Gli agenti che operano sul mercato dei futures si distinguono tra hedger e speculators.

Gli hedgers hanno solitamente delle attività reali, che coincidono con il bene contrattato sul mercato future, e operano sul mercato dei futures per coprirsi dalle potenziali perdite (ed extra-profitti) e stabilizzare così i rendimenti futuri: per esempio un contratto future sul grano è un accordo per consegnare una certa quantità di grano in una località specifica in una certa data futura ad un certo prezzo futuro fissato in anticipo, così che l'agricoltore non è più esposto al prezzo del grano, e non è più interessato dall'incremento o dalla caduta dei prezzi perché ha un prezzo garantito dal contratto. In quasi tutti i casi, il bene sottostante al contratto non viene consegnato fisicamente, ma il contratto dà luogo ad un movimento di cassa. Infatti i mercati futures furono stabiliti nel diciannovesimo secolo per permettere una copertura trasparente, standardizzata ed efficiente sui prezzi delle commodities.

Gli speculatori invece puntano agli utili che possono trarre dalla compravendita di contratti, seguendo l'andamento del mercato o scommettendo sull'andamento opposto, e a differenza degli hedgers, vendono il contratto prima che arrivi a scadenza, anche perché di solito non posseggono il bene sottostante da consegnare a scadenza. Gli speculatori vengono ammessi ad operare sul mercato perché la loro attività contribuisce alla circolazione di informazioni e soprattutto alla liquidità del mercato. .

Infatti gli index speculators non erano interessati né alla compravendita delle materie prime né alle variazioni di breve periodo dei prezzi dei futures: la loro strategia era going long, riacquistando continuamente contratti futures acquistati ad un prezzo minore e rivenduti ad un prezzo maggiore prima della scadenza, reinvestendo tutto in futures con scadenze più lontane. Gli analisti finanziari alimentavano questo processo attraverso previsioni di ulteriore incremento dei prezzi.

Gli operatori sul mercato reale erano incentivati ad incrementare le riserve agricole in previsione di futuri guadagni, incrementando a loro volta i prezzi agricoli con la riduzione dell'offerta⁹ secondo l'approccio speculativo tradizionale.

Il gioco al rialzo sui prezzi dei futures è stato possibile perché, con la deregolamentazione dell'ultimo decennio, i limiti sulle posizioni speculative (in numero e valore dei contratti futures) che il Chicago Board of Trade aveva stabilito sin dagli anni '30 per evitare che prevalessero sulle posizioni di hedging creando distorsioni di mercato, non sono state adottate per chi operava sugli indici (index speculators), che sono stati considerati come traders ossia operatori interessati al mercato delle merci sottostanti. Infatti, in recognition of the fact that the commodity markets are too small to absorb an excess of speculative dollars, the Commodity Futures Trading Commission, in conjunction with exchanges, imposes position limits on speculators, but in this case the agency effectively exempted the index funds

⁹ J. Mauldin, "Whither the Price of Oil?", *CheckTheMarkets.com*, 25 May 2008.

from position limits. Anche alcune agenzie straniere erano già state autorizzate dalla CFTC a trattare i futures sulle materie prime energetiche attraverso terminali collocati negli Stati Uniti, sottraendosi al suo controllo¹⁰.

Nonostante la difficoltà ad avere numeri ufficiali, diverse stime indipendenti nel marzo 2008 calcolavano circa 200 miliardi di dollari investiti in posizioni rialziste sulle commodities da parte degli Index Funds, quasi il 40% del totale, alla quale si aggiungeva il 30% degli speculatori regolamentati, lasciando ai traders solo il 30% delle posizioni aperte con una netta divergenza tra le aspettative degli index speculators e quelle degli operatori commerciali che decisero di non ricorrere più ai futures

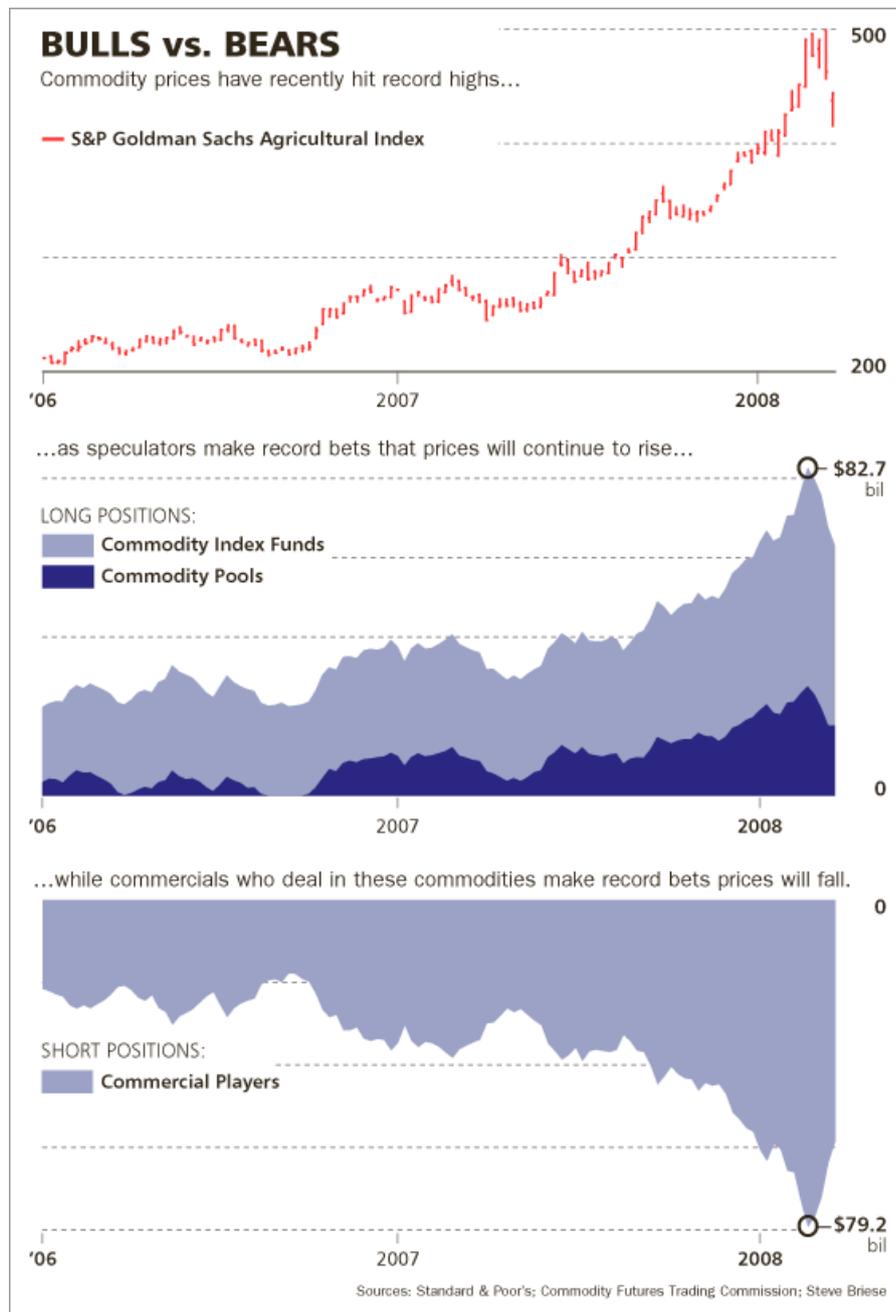
Infatti per operare nel mercato dei future si deve avere una disponibilità liquida tale da garantire il mantenimento dei margini di fronte alle fluttuazioni di mercato che tendono ad eroderli: fino alla scadenza del contratto future occorre mantenere il rapporto tra margine e prezzo del future, se il prezzo aumenta va pagata immediatamente la differenza, pena la decadenza del contratto. Le posizioni rialziste degli index speculators sul mercato dei futures ha creato difficoltà nel mantenimento dei margini per gli operatori più piccoli, costringendoli a chiudere le proprie posizioni.

L'incertezza sui prezzi, la stretta creditizia e l'incremento dei costi dei fattori produttivi hanno portato, secondo stime del Ministero dell'Agricoltura americano, a quasi otto milioni di acri non messi a cultura¹¹.

Una stima indipendente nel 2007 ha calcolato che nel mercato della soia, le posizioni speculative hanno effettivamente raggiunto il 59.1% del raccolto interno, mentre nel mercato del grano la percentuale sale all'83.6%. A scommettere contro gli speculatori sono, come mai prima, gli operatori commerciali che scambiano fisicamente la merce.

¹⁰ M. Herbst, "Oil Traders Face New Regulations", *cit.*

¹¹ USDA, "Net Farm Income and Costs: 2009 Farm Sector Income Forecast", *Economic Research Service*, February 12, 2009.



G. Epstein, "Commodities: Who's Behind the Boom?", Barron's, March 21, 2008

Quindi le variazioni nei prezzi agroalimentari non riflettevano le variazioni nella domanda e nell'offerta, ma erano guidate dalla speculazione che ha immesso nel mercato delle commodity una liquidità superiore alle necessità degli operatori commerciali, come ad esempio quelli che operano nell'import e nella trasformazione..

I Fondi hanno dischiuso il mercato dei commodities futures ad alcuni investitori come fondi pensione o altri operatori istituzionali che cercavano di differenziare il proprio portafoglio, ma questo processo di investimento è avvenuto solo attraverso l'apertura di posizioni lunghe rialziste, evitando le vendite nel

breve periodo e operando sulla semplice ipotesi che le commodities hanno la stessa tendenza delle azioni a crescere di valore nel lungo periodo.

La strategia sviluppata dai managers della Goldman Sachs che avviarono l'indice GSCI era di avere solo posizioni lunghe, continuando ad acquisire posizioni e a rinnovarle su scadenze più lontane alla data di chiusura, senza preoccuparsi di quanto potesse salire il prezzo di questi futures.

Sia Masters che Olivier De Schutter, lo Special Rapporteur delle Nazioni Unite sul Diritto al cibo, sostengono che le istituzioni finanziarie, continuando ad accumulare ampie posizioni lunghe nei mercati delle commodities, hanno generato un rialzo nei prezzi future che si è infine riversato nell'incremento dei prezzi spot dei prodotti agricoli.

De Schutter conclude che, nel 2008, i prezzi agricoli collassarono quando la crisi finanziaria globale non ha permesso agli investitori istituzionali di mantenere le loro posizioni lunghe uscendo dal mercato. Da un altro lato, un investitore finanziario indipendente ha stimato che, considerando gli oltre 70.000 fondi di investimento del mondo contro i pochi che attualmente investono in commodities, la bolla speculativa sulle commodities agricoli potrebbe durare anni. Secondo questo punto di vista, così come sul mercato del petrolio quando il Congresso ha cominciato a far pressione sulla CFTC e a predisporre una legislazione per mettere fine alla mancanza di trasparenza, gli speculatori sono scappati portando via 40 miliardi di dollari dal mercato dei futures, facendo crollare il prezzo del petrolio di 40 dollari il barile¹², così anche sul mercato dei future agricoli i prezzi agricoli collassarono dal settembre 2008 quando la Camera dei Rappresentanti aveva approvato la proposta di legge di un gruppo di democratici, che imponeva limiti agli swaps e ai contratti futures sulle materie prime, e vietava le attività degli operatori stranieri, anche se l'iniziativa successivamente si è arenata in Senato¹³.

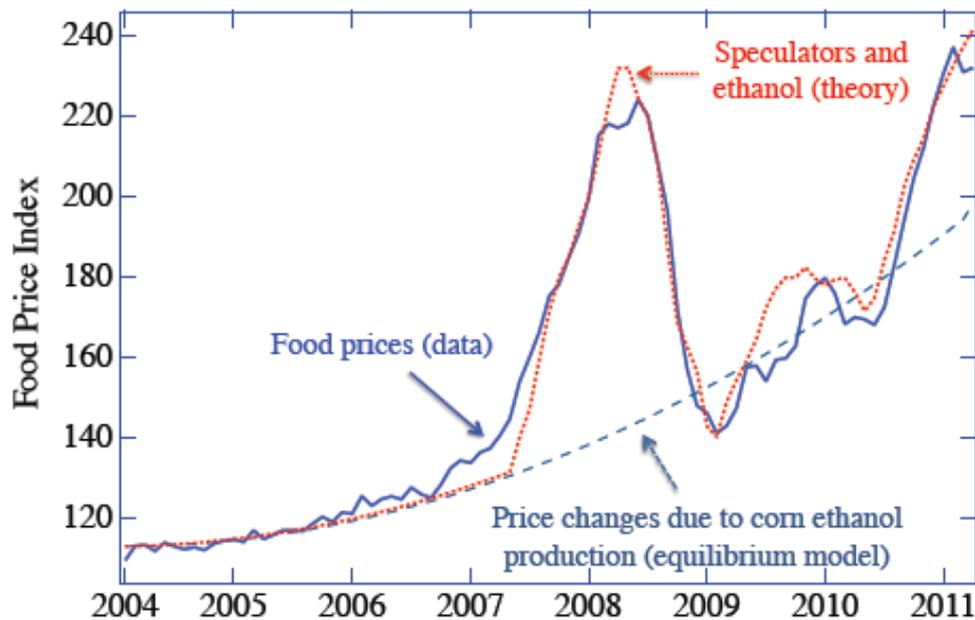
Secondo De Shutter anche se gli incentivi agli agrocombustibili e gli altri shock di offerta erano catalizzatori secondari, questi hanno avviato una bolla speculative gigante in un ambiente finanziario globale stressato e in preda al panico. Questi fattori sono stati sovrastati dai grandi investitori istituzionali che, in seguito al collasso degli altri mercati finanziari, sono entrati nel mercato delle commodities su scala massiva.

Quindi, le soluzioni politiche necessarie per evitare un'ulteriore crisi devono riguardare sia i problemi riguardanti i fondamentali sottostanti e le condizioni regolatorie sotto le quali la speculazione può operare sui mercati delle commodities agricole, così limitando gli effetti di questi movimenti sui fondamentali di mercato

Questo diventa chiaro in uno studio quantitativo che prende in considerazione anche la ripresa dei movimenti speculativi nel 2010 e che riesce a distinguere in maniera estremamente precisa gli effetti derivanti dall'introduzione dell'etanolo dagli effetti della speculazione:

¹² Press Release, September 10, 2008.

¹³ D. Goode, "With Extra GOP Defections, House Passes Speculation Bill", *CongressDailyPM*, September 18, 2008.



Marco Lagi, Yavni Bar-Yam, Karla Z. Bertrand and Yaneer Bar-Yam The Food Crises: A quantitative model of food prices including speculators and ethanol conversion New England Complex Systems Institute

Il Food Price Index della FAO (linea blu continua), il modello di offerta e domanda di etanolo (linea blu tratteggiata), dove i maggiori shocks sono dovuti alla conversione del mais in etanolo così che i cambiamenti di prezzo sono proporzionali alla produzione di etanolo e ai risultati del modello di speculazione (linea rossa punteggiata), che individua il trend speculativo tra diversi mercati di investimento, comprese le commodities, le azioni e le obbligazioni

In questa netta divisione tra effetti speculativi ed effetti derivanti dall'incremento di domanda, bisogna soffermarsi su alcuni aspetti chiave di quella che viene indicata come finanziarizzazione dell'agricoltura.

Il capitalismo finanziario tende a saltare la tradizionale relazione denaro-merce-denaro che tendeva ad investire denaro per produrre beni che una volta venduti permettevano di ricostituire il denaro, riducendola ad una relazione denaro-denaro senza passare per la produzione materiale e riducendo i tempi dell'investimento. Con la caduta del saggio di profitto degli investimenti reali in uno stato maturo dell'economia si ha una caduta delle possibilità di investimento e un aumento della competizione tra capitali sovraccumulati che rimangono in forma liquida (capitale mobile finanziario) e si muovono rapidamente alla ricerca di rendimenti verso nuovi mercati. L'espansione finanziaria produce una nuova accumulazione attraverso strumenti di dispossession, ossia attività reali che svalutano capitale fisso e lavoro, in maniera da trasferire nel sistema finanziario parte del loro valore monetario attraverso la compressione dei livelli di esistenza dei lavoratori (contadini in questo caso) e del prezzo della forza lavoro. Quindi la finanziarizzazione utilizza sempre un bene reale sottostante, come in questo caso i prodotti agricoli, per estrarre valore dal lavoro o dal mondo produttivo.

De Shutter conclude la nota sulla speculazione sul cibo con cinque raccomandazioni:

1. La necessità di una riforma di tutti i mercati derivati: è necessaria una registrazione, rendendo trasparente al massimo il mercato dei derivati OTC, così che ci sia un report in tempo reale di tutte le

transazioni fatte, senza asimmetrie informative a favore degli operatori OTC e in modo da permettere una supervisione effettiva.

2. Due differenti agenzie devono regolare i derivati finanziari e i derivati sulle commodities

3. Accesso ristretto ai mercati futures sulle commodities ai soli investitori e operatori commerciali qualificati che hanno realmente a che fare con i sottostanti prodotti agricoli.

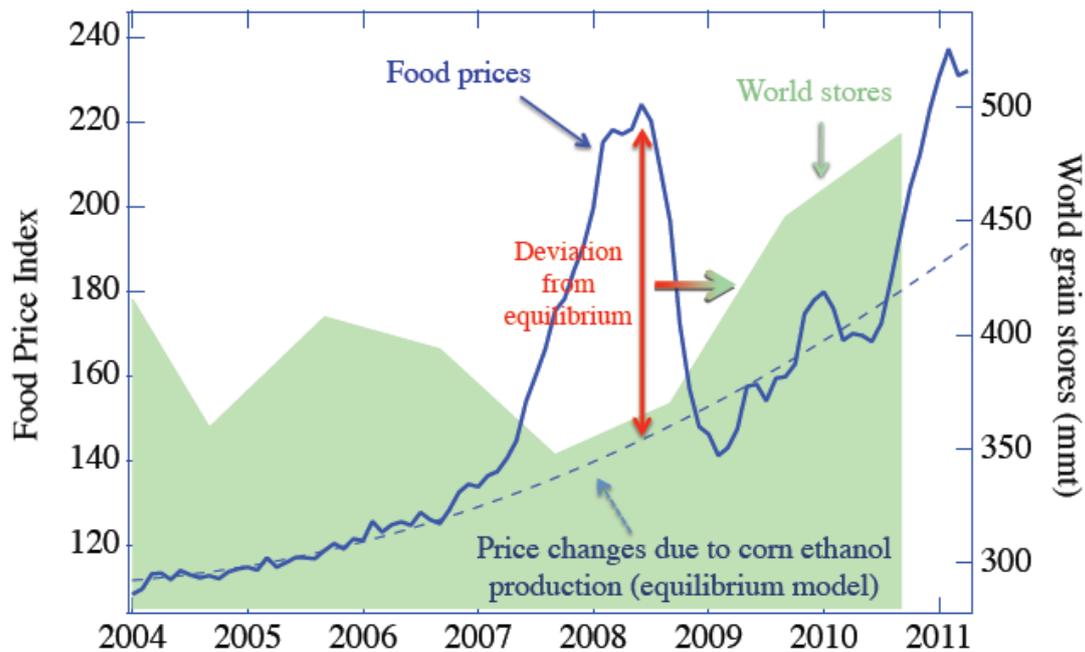
4. I mercati spot devono essere rafforzati in maniera tale da ridurre l'incertezza sui prezzi futuri. I mercati spot devono essere trasparenti e le quantità devono essere soggette a delle restrizioni per evitare manipolazioni del mercato

5. Le riserve fisiche di grano devono essere stabilite per contenere le fluttuazioni estreme nei prezzi del cibo, gestendo il rischio dei contratti sui derivati agricoli, e scoraggiando la speculazione eccessiva, così come garantendo le situazioni di emergenza. Queste misure e la succitata riforma dei mercati derivati sulle commodities devono essere viste come complementari.

Nelle raccomandazioni di De Shutter quindi la costituzione di riserve di grano completa (e non sostituisce, né anticipa) la regolamentazione sul mercato finanziario, in maniera tale da agire sul doppio livello finanziario/reale sul quale opera la finanziarizzazione. Le riserve però non sono in grado di calmierare la volatilità dei prezzi sul mercato future, ma innanzitutto agiscono sul mercato reale per intervenire nei casi di emergenza (ad esempio distribuendo viveri al di fuori del mercato) ed interrompendo quindi la trasmissione dei prezzi nel mercato reale lungo le global value chains.

Le riserve di grano e di altri prodotti agricoli possono avere un impatto sui comportamenti speculativi del mercato reale, quella che viene identificata come speculazione di tipo tradizionale, ma bisogna considerare un aspetto non considerato da De Shutter, ossia che molti stock di prodotti alimentari vengono controllati da multinazionali integrate verticalmente e orizzontalmente su più business commerciali che anche se originariamente orientate al commercio, come Cargill, hanno dichiarato di guadagnare la maggior parte dei profitti sul mercato finanziario.

Gli effetti della speculazione sulle riserve mondiali è chiaro dal grafico seguente: non è la crescita costante della domanda di cibo che influisce sullo stock di riserve, ma in corrispondenza dell'andamento volatile dei prezzi dovuti alla speculazione che le riserve si riducono al minimo, ma il rapporto di causa-effetto non va letto nella direzione opposta: l'assottigliamento delle riserve avviene a causa della speculazione che genera volatilità, ma non è attraverso la ricostituzione delle riserve che la volatilità può essere ridotta; l'unica funzione delle riserve è di intervenire sulle emergenze di sicurezza alimentare che la volatilità dei prezzi genera, e a riduzione del potere di mercato lungo i global production networks che permettono la trasmissione dei prezzi dal mercato finanziario a quello reale e locale.



Marco Lagi, Yavni Bar-Yam, Karla Z. Bertrand and Yaneer Bar-Yam The Food Crises: A quantitative model of food prices including speculators and ethanol conversion New England Complex Systems Institute

Impatto dei prezzi del cibo sulle scorte di grano - una deviazione dei prezzi effettivi (linea blu continua) dall'equilibrio (curva tratteggiata blu) indicato dalla freccia rossa porta ad un aumento delle scorte di cereali (zona verde ombreggiata) ritardato di circa un anno (rosso con freccia verde). Questa previsione della teoria è coerente con i dati osservati per il 2008/2009. L'aumento delle scorte contraddice le spiegazioni degli alti prezzi dei prodotti alimentari basati sull'andamento di domanda e offerta. Ripristinare l'equilibrio consente alle popolazioni vulnerabili di ristabilire le scorte di grano.

Le ripercussioni mondiali dell'attività speculativa svolta alla borsa di Chicago e dalle altre borse che trattano commodities (come Londra; San Paulo, le cui quotazioni sono necessariamente interconnesse) sono la conseguenza delle trasformazioni dell'agricoltura degli ultimi trent'anni e del dominio ora esercitato dalle multinazionali dell'agribusiness sulle produzioni alimentari.

Le grandi imprese agricole se in un primo momento possono aver beneficiato dell'aumento dei prezzi, come visto anche per gli Stati Uniti, hanno incontrato difficoltà nel mettersi al riparo dalle conseguenze della volatilità dei prezzi e dagli alti oneri finanziari, subendo il differenziale tra prezzi di borsa e prezzi del mercato reale, l'aumento dei costi di produzione a causa dell'impennata del petrolio, e anche dell'impennata dei prezzi al consumo.

I contadini dei paesi in via di sviluppo, presi di sorpresa, hanno avuto dalla volatilità dei prezzi di mercato messaggi falsi che hanno condotto al disastro finanziario e all'abbandono della produzione molti piccoli agricoltori attraverso investimenti fallimentari.

L'origine della crisi deriva in maniera strutturale dal modello che agisce per trasformare il cibo in mera condizione di merce fonte di profitto e al richiamo di organizzazioni internazionali e governi a

squilibri di mercato¹⁴. E' necessario contrapporre la necessità di un cambiamento nelle condizioni generali della produzione di cibo.

Mentre nei decenni passati i prezzi agricoli erano determinati dall'agribusiness attraverso il controllo dei global production networks e l'appropriazione del valore lungo le global value chains; negli anni recenti, gli investitori finanziari hanno affiancato e sostituito le imprese transnazionali dell'agribusiness nella compravendita dei diritti sui prezzi futuri dei prodotti agricoli, creando le condizioni per lo sviluppo della bolla della primavera-estate 2008. Contemporaneamente però la speculazione finanziaria ha creato le condizioni affinché l'agribusiness potesse incrementare i propri profitti attraverso una gestione dei prezzi trasmessi dal mercato dei futures al mercato reale sul quale questo poteva esercitare il pieno controllo. Ad esempio Cargill, una multinazionale integrata orizzontalmente e verticalmente a livello globale su una pluralità di settori produttivi e di mercato, nel biennio 2007-2008 ha incrementato i profitti del 157 per cento rispetto all'anno precedente¹⁵.

Il settore agricolo negli ultimi anni è stato un esempio di attrazione del capitale finanziario che secondo lo schema della finanziarizzazione ha operato attraverso titoli radicati in garanzie reali, non direttamente evidenti attraverso la speculazione: così come i subprime¹⁶ sono radicati nei mutui ipotecari, così i futures sono radicati nelle materie prime che fungono da garanzie reali.

Nel caso dei futures sulle materie prime, i rendimenti spinti verso l'alto provocano una generale dispossession delle condizioni di vita, con i processi reali connessi a quelli finanziari che producono accumulazione, con ingenti profitti, oltre che delle istituzioni finanziarie e dell'agribusiness.

La formazione dell'agribusiness è quindi il risultato di molteplici processi di dispossession che hanno investito l'agricoltura mondiale provocando l'espulsione di milioni di contadini, l'emarginazione di altri milioni, e la subordinazione agli 'imperi' di quelli che ancora svolgono attività agricole. Con la crisi dei prezzi, l'enfasi sulla "sicurezza alimentare" posta dalle organizzazioni internazionali è un tentativo di avviare un nuovo processo di dispossession attraverso la diffusione forzata degli OGM, l'ulteriore privatizzazione delle terre e delle risorse necessarie alla produzione alimentare, e sviluppare ulteriormente l'agribusiness.

Anche se è stato sottolineato come ci sia una relazione stretta tra processi reali e finanziari, dato che la finanziarizzazione utilizza i sottostanti beni e strutture produttive reali per estrarre valore, è opportuno ritornare alla notazione della forte dipendenza del modello di agricoltura industriale dalle fonti fossili che influenzano circa il 30% dei costi di produzione: sementi industriali, fertilizzanti, catene distributive, impiego intensivo di risorse hanno operato e continuano ad operare per rafforzare una dipendenza immediata dell'agricoltura contadina dall'agribusiness e da un approccio capital-intensive.

¹⁴ Cfr. J. Berthelot, *Analyse critique des causes essentielles de la flambée des prix agricoles mondiaux*, 15 mai 2008; N. Minot, *The Food Crisis and its implication for Agricultural Development*, Testimony on House Agriculture Committee, July 16, 2008.

¹⁵ Cargill, *Cargill reports fourth-quarter and fiscal 2008 earnings*, 19 August 2008.

¹⁶ G. Sivini, "I mutui subprime e le attività predatorie del capitale finanziario negli Stati Uniti", *Foedus*, 20, 2008.

Attraverso l'ultima crisi alimentare agribusiness e capitale finanziario hanno esteso il controllo sulle più importanti risorse planetarie, dal momento che la produzione di cibo è la chiave della regolazione delle attività economiche, dei livelli salariali reali, della riproduzione della forza lavoro in ogni parte del mondo”¹⁷. L'attività speculativa che ha originato la crisi è stata coperta da governi e organizzazioni internazionali in maniera tale che l'aumento dei costi dei beni primari espropriasse le condizioni di vita dei ceti bassi e medi di tutto il mondo. Infatti anche dopo la crisi del 2008 la riduzione dei prezzi alla produzione non si è trasmessa fino ai prezzi al consumo, continuando ad intaccare il potere d'acquisto dei consumatori, come ha scritto il wall street journal “grain costs down, groceries not”¹⁸.

¹⁷ G. Caffentzis, “Descrambling the ‘Food Crisis’, *Mute*, 26 August 2008.

¹⁸ March 13, 2009.